

Luciano Gualzetti *

Crisi e comunità solidale

Un anno del Fondo Famiglia-Lavoro
della Diocesi di Milano

Da più di un anno, ormai, si parla della crisi economica e delle sue ripercussioni a livello internazionale e italiano, facendo riferimento soprattutto alle storture del sistema finanziario e alla necessità di introdurre nuove norme per regolamentarlo¹. L'architettura del sistema finanziario globale è certamente un tassello fondamentale per comprendere le cause di questa crisi e per cercare soluzioni, ma non è l'unico: dietro la crisi vi è anche un modello di sviluppo che aveva in sé delle **contraddizioni strutturali**, in particolare la necessità di garantire l'aumento dei consumi privati per il sostegno della crescita, da cui derivava lo stimolo a consumare sempre di più, anche al di là dei propri mezzi, grazie al **ricorso al debito**. L'innalzamento dei tassi di interesse lungo il 2008, la contrazione delle risorse disponibili per il prestito in seguito all'esplosione della crisi (settembre 2008) e l'impatto negativo sull'economia reale e sui livelli occupazionali hanno fatto esplodere le contraddizioni di questo sistema e spinto molte famiglie verso l'insolvenza.

1. Dentro e fuori dalla crisi

Per quanto riguarda l'Italia, il 42° *Rapporto* del CENSIS forniva alcuni dati allarmanti: quasi 2 milioni di famiglie (l'8,2% del totale) sono impegnate nel pagamento del mutuo dell'abitazione in cui vivono e di queste quasi 250mila faticano o non riescono a rispettare le scadenze; 3,1 milioni (12,8%) sono indebitate per l'acquisto di beni di consumo e di queste quasi un milione hanno un debito superiore al 30% del reddito familiare annuo; infine, 3,9 milioni di famiglie (16%) non posseggono risparmi e potrebbero non riuscire a fronteggiare eventuali spese impreviste o forti rincari di beni di prima necessità².

* Vicedirettore di Caritas Ambrosiana e Segretario generale del Fondo Famiglia-Lavoro della Diocesi di Milano, <l.gualzetti@caritas.it>.

¹ Cfr FOGLIZZO P., «Crisi finanziaria, moderno flagello», in *Aggiornamenti Sociali*, 11 (2008) 671-682.

² Cfr CENSIS, 42° *Rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese*, Fondazione CENSIS, Roma 2008, 19, in <www.censis.it>.

Nella crisi attuale, per le persone povere o che si stanno impoverendo il prestito costituisce una integrazione a un reddito divenuto ormai insufficiente, anche a causa dell'assenza di un sistema di *welfare* capace di contrastare le situazioni di momentanea mancanza o insufficienza di reddito: **non esiste, cioè, un piano complessivo di lotta alla povertà che riesca a sostenere famiglie temporaneamente in difficoltà economica**. Questo spinge le persone a ricorrere a strumenti finanziari impropri, come prestiti a breve termine particolarmente onerosi, determinando un fenomeno che, con un'immagine, si potrebbe definire la «staffetta» dei debiti: il pagamento dei debiti passati attraverso l'accensione di nuovi prestiti, in una spirale che nell'immediato pare tamponare le difficoltà, ma in realtà le aggrava ulteriormente. Da un'altra prospettiva, questa situazione crea interessanti opportunità per operatori finanziari molto aggressivi, che fanno di povertà e precarietà la base del proprio *business*.

Oltre alle ricadute sul sistema economico, la crisi ha avuto e continua ad avere **ripercussioni importanti sul modo in cui le persone percepiscono la vita** e il futuro proprio e dei propri familiari: «il “segno” che la crisi sta lasciando riguarda soprattutto le prospettive che man mano danno l'impressione di chiudersi: fine della crescita costante, incertezza sul *welfare*, precarizzazione del lavoro specialmente per i figli. Sembrerebbe quasi la fine di una lunga fase di imborghesimento della società italiana e l'inizio, per il ceto medio, della paura di perdere terreno»³.

Come si esce dalla crisi? In questi mesi si è cercato di rispondere individuando il nuovo modello da seguire e normalmente il dibattito verte sulla redistribuzione di ruoli e responsabilità fra lo Stato e il mercato. Ma c'è di più: come emerge anche dalla recente enciclica *Caritas in veritate*⁴, si può e si deve **uscire dalla crisi non solo con «più Stato», ma anche con «più società»**, che sappia promuovere una riforma dal basso del capitalismo. Occorrono certamente nuove idee e spinte per il rinnovamento delle istituzioni economiche, ma una autentica riforma deve investire anche la «cultura economica diffusa», modificando i comportamenti alla luce di un diverso apprezzamento della realtà. Di fronte alla crisi ciò che fa la differenza è la capacità delle famiglie di darsi una nuova organizzazione, un nuovo approccio nell'uso e nel consumo dei beni, incluso il denaro; altrimenti la vulnerabilità aumenta in modo esponenziale: quanto più il nucleo familiare si rassegna alle difficoltà economiche, tanto più ne sarà vittima.

Per sostenere questo processo è necessario agire sia sul piano politico-legislativo, sia su quello culturale. Sul primo versante appare indispensabile pensare a una politica più organica per la famiglia, senza dimenticare l'importanza di un aggiornamento delle disposizioni in materia di fallimenti e usura. A livello culturale, è necessario affrontare il **fenomeno dell'indebitamento** considerandolo nella sua globalità. Il sovraindebitamento o l'indebitamento patologico non

³ CENSIS, *Diario dell'inverno di crisi*, 4, Roma 2009, 1, in <www.censis.it>.

⁴ Cfr BENEDETTO XVI, enciclica *Caritas in veritate*, 2009, in <www.vatican.va>.

sono eventi improvvisi, ma piuttosto l'esito di un percorso di spese eccessive e scelte economiche errate. Si tratta di fenomeni che tendono a verificarsi in contesti caratterizzati da povertà non solo di tipo economico, ma anche culturale e relazionale⁵.

Temî come la centralità del lavoro, la sobrietà, la solidarietà, la legalità e l'uso responsabile del denaro sono premesse indispensabili per **riorientare le scelte di fondo delle famiglie** colpite dalla crisi e in particolare dei giovani, attratti dalla cultura del consumismo e spesso vittime dell'illusione di poter accedere a qualsiasi bene indebitandosi. È in questa prospettiva che devono intervenire gli operatori sociali, con strumenti di sostegno non solo economico, ma anche relazionale e sociale, senza dimenticare l'importanza di un'azione educativa preventiva. Agli operatori sociali dunque, oltre a un'attenta lettura delle cause, viene richiesta la capacità di gestire i percorsi di aiuto e di promuovere una maggiore coesione sociale della comunità attraverso la creazione di legami tra i diversi soggetti che ne fanno parte. Per usare le parole del card. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, occorre «uscire insieme dalla crisi» e investire le nostre energie nella creazione di una «comunità solidale»⁶.

2. Il Fondo Famiglia-Lavoro

Si situa in questo contesto l'istituzione del Fondo Famiglia-Lavoro da parte della Diocesi di Milano. È un chiaro e profetico esempio di questa impostazione. L'annuncio della sua costituzione, con una dotazione iniziale di un milione di euro, fu dato dal card. Tettamanzi nell'omelia della Messa della notte del Natale 2008⁷. Il 23 gennaio 2009 il Fondo è stato formalmente istituito come Fondazione non autonoma all'interno dell'Arcidiocesi di Milano, avente **carattere straordinario, temporaneo e integrativo**. Straordinario perché vuole affrontare una situazione di crisi sociale particolarmente grave. Temporaneo perché ha una scadenza a fine 2010, quando — è una speranza — il Fondo non sarà più necessario. Integrativo perché non può essere considerato come l'unico intervento economico e sociale in questa situazione, che richiederà un'assunzione di responsabilità da parte di tutti. È destinato a chi, a causa dell'attuale crisi economica, ha perso o sta per perdere il lavoro e privilegia le situazioni che non abbiano diritto ad altre forme di integrazione del reddito.

Per la sua natura, inoltre, il Fondo risponde anche all'esigenza di **promuovere un'azione educativa e preventiva**. Infatti, attraverso la sua istituzione, il card. Tettamanzi ha invitato tutta la comunità cristiana a una riflessione sugli

⁵ A tale proposito gli strumenti disponibili sono vari. Sicuramente è cruciale rafforzare i soggetti che formano le reti di sostegno per le situazioni di indebitamento patologico, quali i centri di ascolto Caritas e le fondazioni antiusura.

⁶ Cfr TETTAMANZI D., *Non c'è futuro senza solidarietà*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2009.

⁷ Cfr Id., *Il Natale cristiano: dalla solidarietà di Dio alla solidarietà degli uomini tra loro. Per una nuova primavera sociale*, in <www.chiesadimilano.it>.

stili di vita e sulla necessità di uscire dalla crisi mettendo in atto un cambiamento nel senso di una maggiore sobrietà e solidarietà: «Chiedo a tutte le comunità cristiane della Diocesi di riflettere sulle conseguenze della crisi economica, di prestare particolare attenzione alle famiglie in difficoltà a causa del lavoro, di aderire con generosità a questo fondo»⁸.

a) Il finanziamento del Fondo

Come abbiamo accennato, al momento della sua istituzione il card. Tettamanzi ha dotato il Fondo di una somma di un milione di euro, «attingendo dall'otto per mille destinato per opere di carità, dalle offerte pervenute in questi giorni "per la carità dell'Arcivescovo", da scelte di sobrietà della Diocesi e mie personali»⁹. Lungo il 2009 sono stati raccolti altri 5.561.977 euro, di cui 240.586 offerti ancora dallo stesso Cardinale, 550.000 dai fondi dell'otto per mille, 1.067.557 euro da 676 parrocchie della Diocesi, 1.400.954 euro da 2.765 versamenti di privati cittadini e 802.880 euro da contributi di oltre 200 enti e società; da sola la Fondazione Cariplo ha contribuito con la somma di 1,5 milioni di euro. Il totale raccolto lungo il primo anno di funzionamento del Fondo ammonta dunque a 6.588.504 euro (inclusi gli interessi maturati).

Pur non avvalendosi di una vera e propria campagna di raccolta fondi¹⁰, l'iniziativa del Cardinale ha registrato un'**importante adesione con donazioni piccole di molte persone e soggetti privati**¹¹. Ciò è indicativo di una certa propensione degli offerenti che, oltre a chiedere garanzia che tutte le offerte vengano finalizzate allo scopo dichiarato, hanno individuato in questa iniziativa una concreta attenzione per le situazioni realmente colpite dalla crisi. Il Fondo Famiglia-Lavoro è stato visto come un modello di aiuto specifico alle famiglie in difficoltà e come possibilità di distribuzione degli aiuti nei territori della Diocesi particolarmente interessati dalla crisi economico-sociale. Il coinvolgimento diretto delle parrocchie e dei decanati ha infatti consentito, oltre a una raccolta diffusa (si pensi alle tradizionali raccolte quaresimali), una capacità di risposta mirata ai territori, che ha realizzato una solidarietà tra decanati colpiti dalla crisi occupazionale e parrocchie relativamente preservate.

b) Il funzionamento del Fondo

La gestione concreta del Fondo, e in particolare la raccolta e l'analisi delle richieste di contributo, è stata affidata alle strutture di cui la Chiesa già dispone

⁸ *Ivi.*

⁹ *Ivi.*

¹⁰ In realtà, la Società PiGreco, legata alla Fondazione Accademia della Comunicazione di Milano, ha offerto gratuitamente una campagna pubblicitaria, che ha consentito di pubblicare volantini e manifesti di presentazione dell'iniziativa, e l'Ufficio delle Comunicazioni Sociali della Curia di Milano ne ha coordinato la comunicazione ecclesiale ed esterna di sostegno.

¹¹ Lo Statuto del Fondo esclude contributi da Enti pubblici per favorire la realizzazione di altre iniziative di aiuto alle famiglie colpite dalla crisi secondo compiti e ruoli propri.

Richieste pervenute ed erogazioni
del Fondo Famiglia-Lavoro
per zone pastorali.

Il Fondo Famiglia-Lavoro nel 2009

Zona Pastorale	Totale richieste	Positivo	Importo complessivo erogato
I - Milano	473	340	€ 771.050
II - Varese	410	288	€ 606.550
III - Lecco	357	263	€ 574.050
IV - Rho	579	414	€ 866.700
V - Monza	611	464	€ 1.005.295
VI - Melegnano	424	282	€ 592.600
VII - Sesto S. G.	393	282	€ 637.160
TOTALE	3.247	2.333	€ 5.053.405

FORNTE: Elaborazioni
dell'Osservatorio diocesano
delle povertà e delle risorse
di Caritas Ambrosiana sui dati
del Fondo Famiglia-Lavoro.

sul territorio: parrocchie e decanati, con un ruolo specifico di ACLI (Associazione cristiane lavoratori italiani) e di Caritas Ambrosiana.

A seguito di una prima attività informativa e formativa, sono state istituite in ogni decanato le **commissioni per la valutazione delle richieste** e i distretti del Fondo per la raccolta delle domande. A marzo 2009 su tutto il territorio diocesano erano stati attivati 104 distretti, distribuiti nei 74 decanati della Diocesi, con circa 500 volontari impegnati. Le famiglie bisognose hanno così potuto rivolgersi a operatori competenti nell'ascolto e nella valutazione della difficoltà lavorativa. Grazie a questo lavoro di filtro a livello decanale, sono pervenute alla segreteria del Fondo 4.630 schede. Ne sono state analizzate 3.247 (le altre sono in attesa di essere evase): di queste, 2.333 famiglie hanno ricevuto risposta positiva, mentre le situazioni che non rientravano nei criteri previsti dal regolamento del Fondo sono comunque state indirizzate a servizi diocesani (SILOE: Servizi integrati lavoro orientamento educazione, Fondazione San Bernardino, ecc.) e/o territoriali (centri di ascolto, patronati ACLI, ecc.), affinché potessero comunque ricevere un sostegno.

Dalla Tabella qui sopra si nota come il territorio diocesano presenti situazioni molto varie. Ciò, come abbiamo detto, è il risultato di un'azione mirata, in grado di **individuare risposte specifiche territorio per territorio**. Se prendiamo come esempio la zona di Monza, che ha ricevuto il numero maggiore di interventi del Fondo, scopriamo che un suo decanato, quello di Vimercate — considerata la Silicon Valley della ricca Brianza —, presenta una situazione inattesa. Nelle aziende in difficoltà, su 9.413 addetti, più del 56% sono in cassa integrazione o mobilità, cioè un lavoratore su due è colpito dalla crisi. Da questo dato sono esclusi i contratti a termine, i lavoratori delle cooperative di servizi e sociali, le collaborazioni coordinate e continuative e i contratti a progetto, cui la normativa non concede il ricorso agli ammortizzatori sociali previsti per i lavoratori dipen-

denti e che costituiscono le prime situazioni che il Fondo ha intercettato. Dal decanato di Vimercate sono giunte 158 richieste, 127 delle quali hanno ottenuto un intervento, per un importo complessivo di 292.395 euro.

Ciascuna delle famiglie beneficiarie ha ricevuto in media 2.166 euro, attraverso assegni mensili dai 500 agli 800 euro, che il parroco stesso si è impegnato a consegnare. Questa operazione complessivamente ha richiesto dai due ai quattro mesi di tempo dal primo colloquio presso il distretto del Fondo, a seconda della complessità della situazione da valutare. Proprio **il coinvolgimento del territorio, in particolare dei parroci**, è il principale punto di forza di questa iniziativa. L'incontro con le famiglie per consegnare le somme deliberate a nome del Cardinale consente infatti ai parroci di instaurare una relazione personale, offrendo così la possibilità di attivare altri tipi di aiuto e di accompagnamento, oltre che di verificare l'efficacia dell'intervento economico¹².

3. Il profilo delle persone incontrate

Per le sue caratteristiche, il Fondo Famiglia-Lavoro rappresenta anche un osservatorio privilegiato sulla crisi e soprattutto sulle persone che ne sono state colpite più duramente. L'analisi delle schede a opera dell'Osservatorio diocesano delle povertà di Caritas Ambrosiana ne ricostruisce il profilo, che qui esporremo sinteticamente. Per ovvie ragioni organizzative, bisogna precisare che tale analisi avviene con tempi diversi — e più lunghi — rispetto a quelli previsti dalla valutazione dei singoli casi e dall'erogazione dei contributi, che si attengono a criteri di tempestività¹³.

Un primo dato interessante riguarda la nazionalità delle persone che hanno presentato domanda: la percentuale degli italiani equivale a quella degli stranieri. Poiché nel territorio considerato gli stranieri residenti rappresentano circa il 9% della popolazione¹⁴, questo dato evidenzia la maggiore precarietà economica degli immigrati rispetto agli italiani. In realtà, tenendo presente che la percentuale di stranieri fra coloro che accedono ai centri di ascolto è molto più alto (circa il 75%), si ha la conferma che **la crisi si è abbattuta anche su fasce sociali prima estranee al circuito della solidarietà**, cioè sulle famiglie italiane.

Le storie di queste persone ci dicono che i settori più colpiti dalla crisi sono quelli dell'edilizia e dell'industria. Molto difficile anche la situazione delle piccole aziende e delle imprese familiari. I casi più problematici, però, sono quelli dei soci lavoratori delle cooperative e dei lavoratori atipici (contratti a tempo

¹² Cfr il riquadro Fondo Famiglia-Lavoro nel portale della Diocesi ambrosiana, <www.chiesadimilano.it>.

¹³ Le elaborazioni che presentiamo riguardano i dati relativi alle schede approvate durante il consiglio del 14 ottobre 2009, che confermano il profilo delle persone tracciato nei mesi precedenti.

¹⁴ Per semplicità utilizziamo i dati relativi alle province di Milano, Varese e Lecco, anche se il loro territorio non coincide esattamente con quello della Diocesi di Milano. La percentuale è stata calcolata sulla base dei dati forniti da CARITAS – MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier statistico 2009*, IDOS, Roma 2009, 469.

Distribuzione delle domande ricevute dal Fondo Famiglia-Lavoro secondo la situazione occupazionale.

FORNTE: Elaborazioni dell'Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse di Caritas Ambrosiana sui dati del Fondo Famiglia-Lavoro.

Tipologia dei problemi occupazionali	
Stato lavorativo	%
Licenziamento	33,0%
Fine di un contratto di lavoro a termine	27,1%
Cassa integrazione	17,7%
Altro	11,8%
Riduzione dell'orario di lavoro	5,9%
In mobilità	2,0%
Non indicato	1,5%
Fallimento attività in proprio	1,0%
TOTALE	100,0%

determinato e collaborazioni), che non hanno diritto né al sussidio di disoccupazione, né alla cassa integrazione. Come mostra la Tabella sopra riportata, i problemi occupazionali più frequentemente registrati sono il licenziamento, la fine di un contratto di lavoro a termine e la cassa integrazione.

Coerentemente con la significativa presenza di disoccupati, una percentuale elevata (56,7%) dei nuclei familiari incontrati dispone di redditi inferiori a 500 euro mensili. Se a questo dato si aggiunge che **circa la metà dei nuclei familiari (47%) ha debiti almeno pari al reddito complessivo**, si configurano situazioni estremamente problematiche. Tra i carichi debitori, quelli per i mutui sono particolarmente gravosi e riguardano soprattutto nuclei familiari stranieri, costretti ad acquistare un'abitazione perché non riuscivano a trovare case in affitto a prezzi equi. Fino a quando hanno conservato il lavoro, queste famiglie sono riuscite, pur tra qualche difficoltà, a far fronte agli impegni assunti. Quando però il capofamiglia — che molto spesso è l'unica fonte di reddito, perché la moglie sta a casa ad accudire i figli, o comunque non ha entrate sufficienti a coprire tutte le spese della famiglia — perde il lavoro, la situazione rischia di precipitare in breve tempo, perché insorgono i problemi con le banche, che possono sfociare nella perdita della casa. Il 53,7% delle persone incontrate aveva già fatto domanda per ricevere altre forme di integrazione del reddito (sussidio di disoccupazione, *social card*, *bonus* famiglia della Regione Lombardia, contributo della Provincia di Milano e altre forme di sostegno).

In generale, si può concludere che, in questa prima fase della crisi, la maggior parte delle famiglie incontrate dal Fondo Famiglia-Lavoro appartiene al **ceto medio-basso, già particolarmente vulnerabile prima dell'ottobre 2008** e che la crisi ha fatto precipitare in condizioni di forte disagio. A queste si aggiungono anche nuclei che prima vivevano situazioni «normali» e che oggi si trovano per la prima volta ad affrontare difficoltà economiche così gravi.

4. Per una società della libertà responsabile

Al momento in cui scriviamo l'esito della crisi è tutt'altro che scontato. Alcuni indicatori legittimano un cauto ottimismo, mentre altri segnali restano piuttosto foschi. Pur di fronte ad alcuni segnali di ripresa dobbiamo purtroppo aspettarci un **inasprimento delle condizioni di chi ha perso il lavoro**, dovuto anche alla fine del periodo in cui si può godere degli ammortizzatori sociali.

In questo scenario, una volta che la crisi non occuperà più i titoli dei giornali, il rischio è quello di una sua «privatizzazione», cioè che si trasformi in un problema che riguarda solo le persone e le famiglie «sfortunate» che perdono il lavoro o che finiscono schiacciate dai debiti.

La crisi conserva invece tutta la sua portata sociale e la sua valenza di sfida culturale ed educativa. La provocazione che essa lancia è di smascherare l'illusione che ciascuno può farcela da solo, in una libertà sfrenata, e di tornare a proporre una società fondata su una libertà responsabile che accetta di farsi carico dell'altro, del diverso, dell'ambiente, del bene comune.

Occorre **recuperare il senso (critico) della produzione e del consumo dei beni**, introducendo elementi come la gratuità e il dono, come suggerisce Benedetto XVI nel n. 36 della *Caritas in veritate*: «La grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica». Occorre cioè domandarci il senso del nostro agire anche economico e le conseguenze dei nostri consumi e stili di vita in una prospettiva solidale.

L'invito a una maggiore sobrietà, che il card. Tettamanzi propone in modo ricorrente, va visto, oltre che come richiamo a una giusta misura nell'uso dei beni e del denaro compatibile con le legittime esigenze di tutti e dell'ambiente, anche come apertura a nuovi spazi di libertà responsabile e soprattutto di condivisione e solidarietà. **Una comunità solidale impegna tutti**, cittadini e famiglie, consumatori e imprese, istituzioni private e pubbliche, ad assumersi la propria responsabilità nei confronti di tutti.

L'esperienza del Fondo Famiglia-Lavoro della Diocesi di Milano sta provocando le comunità cristiane a rivedere il proprio stile di vita e **introduce nuove modalità di relazione tra le persone e le famiglie, in particolare famiglie che aiutano altre famiglie in crisi**, attivando gesti di solidarietà e attenzioni inedite, nello stile di un accompagnamento e di una condivisione che potranno e dovranno rimanere anche una volta superata questa crisi.